

La conferenza di Stoccolma, dialogo difficile

Mosca: «L'ombra dei missili USA pesa sull'incontro»

Freddo commento delle «Izvestia» - Tuttavia l'URSS guarda con un certo interesse al confronto con europei e non allineati

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Sulla conferenza di Stoccolma gravava l'ombra del Pershing e del Tomahawk che si stanno frettolosamente dislocando in Europa occidentale», scrivono le «Izvestia» alla vigilia della riunione, mentre Andrej Gromiko, appena atterrato all'aeroporto di Stoccolma, ha espresso delle «speranze» condizionate dall'atteggiamento degli altri partners. Ma il clima è già tutto nelle fredde parole con cui l'organo del governo sovietico ha salutato un appuntamento che Mosca ha indubbiamente voluto.

Le grandi schermaglie di Madrid, le esortazioni a convocare al più presto una conferenza europea sui temi della fiducia reciproca, della sicurezza, del disarmo, sembrano già cosa lontana e i loro echi suonano oggi come inutilmente enfatici. Ma allora, tra la primavera e l'estate dell'anno scorso, c'era ancora in molti la speranza che i missili non sarebbero stati installati. Oggi il Cremlino recrimina: «Non è colpa nostra se la via per il forum di Stoccolma è stata ritardata per quasi dieci anni», dato che Helsinki ne aveva ravvisato l'opportunità.

Dieci anni, nove dei quali sono andati perduti e il decimo, l'ultimo, ha pesantemente contraddetto tutti gli sforzi precedenti. Forse non tutto può già dirsi perduto e non sarà certo il Cremlino ad esporre alle rifioranti polemiche dichiarando fallita anzitempo una conferenza che è pur sempre una occasione unica. L'occasione in cui Mosca potrà trovare di fronte a sé non solo i «fatti» dell'amministrazione americana attuale ma anche degli Stati Uniti che, se non altro, sono capaci di rappresentare sfumature diverse e istanze non solo e non soltanto di rigida contrapposizione e paesi non allineati o neutrali



Una recente manifestazione davanti alla base di Greenham Common

che si stanno piazzando in Europa non sono più delle astratte mosse diplomatiche: sono dei concreti fatti che hanno, per così dire, solidificato un duro scontro politico. Contro queste presenze non possono fare certo da contrappeso parole o luci di spettacolo, quando non si tratti di semplice avanspettacolo. Il Cremlino ha comunque concluso, a sua volta, un proprio controspettacolo, con un pirrotecnico «passo doppio» di violentissime polemiche, proprio alla vigilia di Stoccolma, entrambe dirette contro Reagan ed entrambe volte — parrebbe di capire — a rendere definitivamente esplicita (agli europei) la scelta di ogni possibilità di intesa con l'attuale presidente americano e con i suoi orientamenti di ricerca «a tutti i costi» della superiorità militare sull'URSS.

Qualche giorno fa era stato Julj Kvitinskij a sparare la prima bordata dalle colonne del «New York Times», raccontando come e qualmente il presidente degli Stati Uniti avesse menato per il naso l'intera platea degli «spettatori europei fin troppo interessati» a come finiva la commedia degli euromissili. Il finale, si sa, non è stato brillante. I sovietici se ne sono andati sbattendo la porta e facen-

Una nuova campagna dei pacifisti inglesi attorno alle basi

Centinaia di iniziative saranno organizzate dal «CND» in tutto il Paese - Shultz, alla partenza da Londra, parla di «flessibilità»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Prima di lasciare la Gran Bretagna, diretto a Stoccolma, il segretario di Stato americano George Shultz ha fatto del suo meglio per accreditare la buona fede del presidente il cui tono, dopo tre anni di ostilità manifesta nei confronti dell'URSS, sarebbe ora più «conciliante» e «flessibile».

Al giornalista che gli chiedevano di precisare quali siano le proposte concrete, sul terreno della distensione, che possano ora avvalorare l'ipotesi di un «disgelo», di un ritorno a un «dialogo costruttivo», Shultz non ha saputo dare risposta. Si è limitato a parlare di «nuovo clima» e «migliori intenzioni» rinviando tutto all'incontro diretto di mercoledì col ministro degli esteri sovietico Gromiko. Un corrispondente americano ha allora chiesto, senza ottenere una risposta valida e positiva: «Cosa impedisce oggi ai paesi europei, oltre che alla stessa URSS, di ritenere che quella di Reagan sia pura retorica in grado di procurargli qualche punto di vantaggio nella corsa presidenziale in USA?».

Se così stanno le cose, osservano tutti i commentatori inglesi, è improbabile che l'Unione Sovietica sia disposta a tacere dando così una mano alla campagna elettorale di Reagan. Eppure è proprio questo il punto di incertezza e diffidenza reciproca che occorre superare se si vuole che Stoccolma non si riveli un'altra occasione andata a vuoto. Ed è qui che l'Europa (ad Ovest come ad Est) dovrebbe far sentire il proprio peso, avanzare un'alternativa, raddoppiare la pressione diplomatica nei confronti delle due superpotenze.

Frattanto la campagna pacifista in Gran Bretagna si prepara ad accrescere il proprio livello di attività. Il segretario del CND, campagna per il disarmo nucleare, monsignor Bruce Kent, ha illustrato i compiti e gli obiettivi del movimento per i prossimi dodici mesi. L'arco di azione e il numero di iscritti al «CND» crescono di giorno in giorno. L'organizzazione centrale segnala ora la cifra di 86 mila tesserati con un bilancio annuale di due miliardi e mezzo di lire. I gruppi periferici, dal canto loro, organizzano altri 2.000 mila attivisti. Il CND vuole articolare il proprio intervento e mette al centro dell'attenzione le 103 basi militari americane dislocate sul suolo inglese. Invece di una singola dimostrazione nazionale in una località specifica come Greenham Common, le varie associazioni della pace indirizzano i loro sforzi verso la più vasta cintura strategica straniera che sostiene lo status di militarizzazione permanente in Gran Bretagna.

«Il movimento di protesta attorno alle basi americane vedrà il suo culmine nella settimana di Pasqua. Kent ha spiegato che il «CND» vuole dare il massimo di pubblicità al fatto che la strategia americana è imperniata sul concetto del «primo colpo» e della «guerra atomica limitata»: due proposizioni estremamente pericolose che finora non hanno fatto parte della strategia NATO. Il «CND» ha scelto quest'anno la città di Coventry (rassa al suolo durante l'ultima guerra mondiale) come simbolo e fulcro di una dimostrazione nazionale collegata con le elezioni europee del 14 di giugno durante le quali la campagna per il disarmo condurrà nel paese un sondaggio capillare sui temi della pace.

Antonio Bronda

Ad Atene si discute la zona denuclearizzata

Prima riunione ieri tra i rappresentanti di Grecia, Bulgaria, Romania e Jugoslavia - Presenti, ma come «osservatori», anche esponenti turchi - Papandreu: «Promuovere i principi della cooperazione» - I diversi piani per liberare dalle armi H altre regioni d'Europa

La coincidenza certamente non è casuale. Ieri, lo stesso giorno in cui l'altro capo d'Europa si apriva la conferenza di Stoccolma, ad Atene Andreas Papandreu ha dato il via ufficiale al colloquio che dovrebbero portare alla creazione di una zona denuclearizzata nei Balcani. Ambasciatori ed esperti di Grecia, Bulgaria, Jugoslavia e Romania hanno cominciato a discutere le iniziative da mettere in cantiere per rendere concreto un piano di cui si parla da anni (fu proposto la prima volta dal primo ministro rumeno Chivu Stoila nel 1957), ma che è sempre rimasto sulla carta mentre le tensioni crescevano in Europa e anche i paesi dell'area sovietica, le conseguenze dell'irrigidimento tra i blocchi. Alla riunione ha accettato di partecipare anche la Turchia, che ha sempre mantenuto riserve molto

forti sul progetto, motivate sia dalla assoluta fedeltà dei dirigenti di Ankara alle indicazioni di Washington (contraria a ogni ipotesi di denuclearizzazione in Europa), sia dal contrasto con i greci per la questione di Cipro.

La prima riunione, a cui sono presenti anche esponenti turchi, che assicura completezza alla rappresentanza dei paesi interessati (manca solo l'Albania, che però è tradizionalmente assente da ogni riunione multilaterale di questo tipo), è stata pagata al prezzo di un «taglio» di due giorni a questo primo appuntamento. I rappresentanti di Ankara, infatti, hanno ottenuto che la conferenza si chiudesse domani sera, anziché venerdì, e hanno fatto mettere a verbale la propria qualifica di «osservatori». Il fatto che siano venuti ad Atene, comunque, è un gesto giudicato dagli osservatori come una prima vittoria di Papandreu e del leader rumeno Ceausescu, l'altro grande fautore della denuclearizzazione dei Balcani.

E una circostanza non priva di significato che al momento di Atene e Bucarest, ovvero le due capitali meno allineate nei rispettivi blocchi, abbiano avuto un ruolo primario nella proposta di iniziativa. Si svilupperà nei prossimi giorni tra i rappresentanti dell'Est e dell'Ovest. Anche perché un elemento di misura di fiducia reciproca, che sono l'oggetto specifico della discussione nella capitale svedese, costituisce un passo verso l'eliminazione delle armi nucleari da ampie zone del continente. Tant'è che Papandreu che il suo superpartito estiazioni, a prendere l'incontro di Atene, hanno tenuto a sottolineare che, prima di affrontare direttamente il capitolo della denuclearizzazione, i colloqui dovranno tendere a «promuovere i principi generali della cooperazione» tra i paesi dell'area. Il leader greco

Contro le nuove armi sovietiche proteste in Cecoslovacchia

LONDRA — Secondo notizie attendibili provenienti dalla Cecoslovacchia, la decisione di installare missili sovietici in quel paese ha già provocato molte lettere di protesta e petizioni contrarie. È quanto afferma il settimanale britannico «New Statesman».

Una delle lettere di protesta inviate alle autorità di governo — afferma la rivista — provverrebbe dalla capitale della Moravia, Brno, e sarebbe stata firmata da circa mille persone, la maggior parte delle quali giovani che non hanno finora mai avuto contatti con «Charta 77» (l'organizzazione dissidente cecoslovacca, n.d.r.) e per i quali questo è stato il primo gesto politico nella Cecoslovacchia «normalizzata».

Il settimanale, inoltre, riferisce che negli ultimi tempi sono cominciate a circolare petizioni popolari in cui si chiede la fine della corsa alle armi e la rimozione di tutti i mezzi di distruzione di massa, inclusi i missili sovietici piazzati in Cecoslovacchia. Una di queste petizioni avrebbe raccolto centinaia di firme, tra cui quelle di noti esponenti di «Charta 77», e di diverse personalità religiose, cattoliche e della minoranza evangelica.

L'articolo pubblicato da «New Statesman» ricorda anche che, da quando è stata presa la decisione della installazione dei missili sovietici, il governo di Praga è impegnato in una capillare campagna di propaganda per spiegare la necessità del ritorno a fronte del dislocamento degli euromissili USA in Germania e in altri paesi. La campagna, però, non avrebbe il successo sperato e crescerebbe l'opposizione popolare ai missili. La rivista cita un episodio avvenuto qualche tempo fa. Al termine di un concerto rock, molti giovani inscenarono una manifestazione gridando «viva la pace, viva la libertà». Molti furono arrestati e alcuni condannati fino a 20 mesi di prigione.



George Shultz

A Milano durante un «vertice» sulla criminalità organizzata nel Nord

Scalfaro torna a proporre un aumento delle pene per i sequestri di persona

MILANO — La visita del ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro alla metropoli lombarda si è svolta in due fasi nettamente distinte: la prima, pubblica, durante la quale sono state dette in prevalenza cose vecchie e rissapate, la seconda, a porte chiuse, durante la quale gli addetti ai lavori si sono detti cose riservate solo a loro. Il tema al centro del dibattito era la lotta contro la criminalità organizzata in Lombardia.

Alla prima fase dei lavori hanno partecipato, insieme al ministro, diversi sottosegretari, il prefetto di Milano Vicari, il sindaco Tognoli, il presidente della giunta regionale Gutzetti, il capo della polizia Coronas e i responsabili di diversi settori del ministero degli Interni. C'era anche l'Alto commissario antimafia, De Francesco, ma non ha parlato: il ministro ha poi precisato che era stato deciso così per non appesantire l'incontro e non infarcire la mattinata di troppe relazioni, togliendo spazio ai cinquantasette spettatori (profeti, questori, amministratori locali e magistrati) venuti in prefettura da tutta la regione. Peccato, tanto più che le parole di De Francesco avrebbero certamente suscitato interesse in una città come Milano dove d'altra parte si ha il sospetto — di cui parlò lo stesso commissario — che

recentemente, al termine di un summit fra mafiosi, si sia decretato contro di lui un attentato mortale (proprio a questo proposito a Milano è stata aperta un'inchiesta giudiziaria).

Cosa ha detto in pubblico il ministro Scalfaro? Di concreto poco. Ci troviamo di fronte al fenomeno del terrorismo, che ha avuto senza dubbio dei colpi vorrei dire decisivi da parte dello Stato, da parte della magistratura, un tema sul quale lo vado sempre dicendo che non mi sento assolutamente di scrivere sopra «Atti», come se la pagina fosse definitivamente chiusa. Compiuto del ministero dell'Interno di rimanere in stato di allerta costantemente, nel modo più intelligente possibile.

«Abbiamo — ha detto ancora il ministro — questa criminalità organizzata, che ci crea delle enormi preoccupazioni. Ci troviamo di fronte non già ad un'aggressione dall'esterno, ma a un fenomeno che in larga parte rappresenta un fatto di inquinamento dall'interno. Sollecitato dai giornali, Scalfaro ha tuttavia precisato che è impossibile valutare il tasso di questo inquinamento, limitandosi alle numerose comunicazioni giudiziarie spiccate dalla magistratura: «Sarebbe una generalizzazione del tutto ingiusta». Sarà, ma dopo le recenti dichiarazioni del vicepresiden-



Giuseppe Fava

te della Camera, Azzaro, sarebbe stato lecito attendersi qualcosa di più, soprattutto da un ministro degli Interni.

L'unica novità della mattinata (ripietiamo: sul «vertice» ristretto tenuto nel pomeriggio non è trapelata alcuna indiscrezione) Scalfaro l'ha anticipata a proposito dei sequestri: «Entro certi limiti — ha dichiarato — l'ipotesi di un aggravio delle pene merita di essere studiata a fondo. Anche il capo della polizia di Stato, Coronas, nel corso della sua relazione densa di cifre arcinote e ormai superate ha suggerito un intervento di questo tipo. Il terrorismo si è fatto ricorso all'eccezionale legislazione a favore dei pentiti e i risultati a tutti noti, per i sequestri di persona andrebbe esplorata, anche al fine di poter intervenire in quella fase particolarmente importante costituita dal riciclaggio del denaro pagato per il riscatto, la possibilità sul piano legislativo che venga affidata alle forze dell'ordine — come avviene in taluni Paesi — la gestione di tutto il delicato aspetto delle trattative tra la famiglia della vittima e i criminali fino all'eventuale pagamento del riscatto stesso».

L'opinione del ministro, a questo proposito, non si è discostata da una dichiarazione di intenti che dovrebbe rappresentare la filosofia del suo dicastero: «Siamo aperti a tutte le proposte. Dico sempre che nessuno può dichiarare di avere in tasca la soluzione di questo o quel problema. Siamo studiosi, approfondendo, non trascuriamo nulla. Nemmeno le lettere che ci mandano i cittadini».

Come hanno reagito i rappresentanti degli Enti locali alla proposta di dialogo venuta da Roma? Dicendo le cose come stanno, cioè che la criminalità in Lombardia ha raggiunto livelli preoccupanti non sempre resi come dovrebbero dalle cifre ufficiali; che, quindi, esistono, infatti, un preoccuparsi dello stato di deperimento della caserma dei carabinieri, mentre dalla capitale vengono segnali negativi anche sul piano della semplice collaborazione. Ne è prova il drastico taglio della spesa pubblica, che mette alle strette sia Comuni e Province (che poi devono fare i conti direttamente con il problema della droga, del taglieggiamento, delle forme quotidiane di criminalità), sia la polizia di Stato, che non può far fronte all'assunzione di tutto il personale che si vuole. L'incontro si è concluso con un auspicio: cerchiamo di superare gli ostacoli per collaborare sul serio.

Fabio Zanchi

Evasiva risposta del governo sul delitto Fava

ma affaristico-mafioso-politico-burocratico. Quello, richiamando le parole dell'onorevole Azzaro, del «comitati di affari» della Regione centro di diramazione di tutti gli illeciti».

Su questo il governo ha taciuto. Da qui il richiamo di Rindone all'appello lanciato, sempre da Azzaro, contro i «patriottismi» di maggioranza pentapartito o meno che Rindone ha chiamato omertà, che se vanno combattuti nei partiti di governo non possono essere tollerati negli atteggiamenti del governo. E ciò, per garantire che le forze dell'ordine e della magistratura non solo non debbano avere condizionamenti di nessun genere, ma debbono anche sapere che non possono essere tollerate complicità di nessun tipo.

D'altro canto — ha osservato il deputato comunista — è questo sistema mafioso di potere che ave-

va paura di Fava, delle sue inchieste, della sua denuncia.

Infine, Rindone si è richiamato alla necessità di dare piena efficienza alle forze di polizia e alla magistratura per far fronte alla straordinaria della situazione creatasi a Catania.

L'indipendente Rizzo ha ribadito che il collegamento delle cosche criminali è ormai noto. Invece la denuncia di Fava era rivolta al mondo affaristico-politico che le copre e le determina.

Questo filone è stato ribadito che il collegamento delle cosche criminali è ormai noto. Invece la denuncia di Fava era rivolta al mondo affaristico-politico che le copre e le determina.

Questo filone è stato ribadito che il collegamento delle cosche criminali è ormai noto. Invece la denuncia di Fava era rivolta al mondo affaristico-politico che le copre e le determina.

L'on. Corder ha risposto alle interrogazioni Rindone (PCI): «La matrice del sistema mafioso»